

VENERDÌ 21 DICEMBRE

Novena di Natale - III settimana del salterio

LA PREGHIERA

Introduzione

O Dio vieni a salvarmi, Signore vieni presto in mio aiuto.
Gloria al Padre al Figlio e allo Spirito Santo, a Dio che è che era e che viene, per i secoli dei secoli, amen. Alleluia.

Inno (CAMLALDOLI)

*Dall'Oriente
si leva una luce,
nella notte che fugge lontano:
è Gesù che discende dall'alto,
il suo nome è: Parola di Dio.
Ha mandato il Padre l'Agnello
annunziato dai santi profeti;
accogliamo il Figlio di Dio
come vergini pronte alla luce.
Proclamiamo la gloria del Padre
per il Figlio
e lo Spirito Santo
nella chiesa in cammino
nel mondo
che attende il ritorno di Cristo.*

Salmo CF. SAL 146 (147)

È bello cantare inni
al nostro Dio,
è dolce innalzare
la lode.
Il Signore ricostruisce
Gerusalemme,
raduna i dispersi d'Israele;
risana i cuori affranti
e fascia le loro ferite.
Egli conta
il numero delle stelle
e chiama ciascuna
per nome.
Grande è il Signore nostro,
grande nella sua potenza;
la sua sapienza
non si può calcolare.

Il Signore sostiene i poveri,
ma abbassa fino a terra
i malvagi.

Al Signore è gradito
Chi lo teme,
chi spera nel suo amore.

Ripresa della Parola di Dio del giorno

Rallégrati, figlia di Sion [...]. «Il Signore, tuo Dio, in mezzo a te è un salvatore potente. Gioirà per te, ti rinnoverà con il suo amore, esulterà per te con grida di gioia» (*Sof 3,14.17*).

Cantico di Zaccaria o di Maria o di Simeone (vedi bandella)

Lode e intercessione

Rit.: **Salvacì, o Salvatore nostro!**

- Tu sei in mezzo a noi come Salvatore potente: donaci uno sguardo capace di riconoscerti presente nella nostra vita e affidarci totalmente a te.
- Tu sei colui che ci rinnova con il suo amore: liberaci dall'uomo vecchio che abita in noi e rendi nuovo il nostro cuore.
- Tu sei colui che dona gioia alla nostra vita: allontana da noi tristezza e inquietudine e facci gustare la gioia del tuo Spirito.

Padre nostro

Orazione (vedi Colletta)

LA MESSA

ANTIFONA D'INGRESSO cf. Is 7,14; 8,10

Ecco viene il Signore onnipotente:
sarà chiamato Emmanuele, Dio con noi.

COLLETTA

Ascolta, o Padre, le preghiere del tuo popolo in attesa del tuo Figlio che viene nell'umiltà della condizione umana: la nostra gioia si compia alla fine dei tempi quando egli verrà nella gloria. Per il nostro Signore Gesù Cristo...

PRIMA LETTURA Ct 2,8-14

Dal Cantico dei cantici

⁸Una voce! L'amato mio! Eccolo, viene saltando per i monti, balzando per le colline. ⁹L'amato mio somiglia a una gazzella o ad un cerbiatto. Eccolo, egli sta dietro il nostro muro; guarda dalla finestra, spia dalle inferriate.

¹⁰Ora l'amato mio prende a dirmi: «Àlzati, amica mia, mia bella, e vieni, presto! ¹¹Perché, ecco, l'inverno è passato, è cessata la pioggia, se n'è andata; ¹²i fiori sono apparsi nei campi, il tempo del canto è tornato e la voce della tortora ancora si fa sentire nella nostra campagna. ¹³Il fico sta ma-

turando i primi frutti e le viti in fiore spandono profumo. Alzati, amica mia, mia bella, e vieni, presto! ¹⁴O mia colomba, che stai nelle fenditure della roccia, nei nascondigli dei dirupi, mostrami il tuo viso, fammi sentire la tua voce, perché la tua voce è soave, il tuo viso è incantevole».

– *Parola di Dio.*

oppure Sof 3,14-17

Dal libro del profeta Sofonia

¹⁴Rallégrati, figlia di Sion, grida di gioia, Israele, esulta e acclama con tutto il cuore, figlia di Gerusalemme! ¹⁵Il Signore ha revocato la tua condanna, ha disperso il tuo nemico. Re d'Israele è il Signore in mezzo a te, tu non temerai più alcuna sventura.

¹⁶In quel giorno si dirà a Gerusalemme: «Non temere, Sion, non lasciarti cadere le braccia! ¹⁷Il Signore, tuo Dio, in mezzo a te è un salvatore potente. Gioirà per te, ti rinnoverà con il suo amore, esulterà per te con grida di gioia».

– *Parola di Dio.*

SALMO RESPONSORIALE 32 (33)

Rit. Esultate, o giusti, nel Signore;
cantate a lui un canto nuovo.

oppure: Cantiamo al Signore un canto nuovo.

²Lodate il Signore con la cetra,
con l'arpa a dieci corde a lui cantate.

³Cantate al Signore un canto nuovo,
con arte suonate la cetra e acclamate. **Rit.**

¹¹Il disegno del Signore sussiste per sempre,
i progetti del suo cuore per tutte le generazioni.

¹²Beata la nazione che ha il Signore come Dio,
il popolo che egli ha scelto come sua eredità. **Rit.**

²⁰L'anima nostra attende il Signore:
egli è nostro aiuto e nostro scudo.

²¹È in lui che gioisce il nostro cuore,
nel suo santo nome noi confidiamo. **Rit.**

CANTO AL VANGELO

Alleluia, alleluia.

O Astro che sorgi, splendore della luce eterna,
sole di giustizia: vieni, illumina chi giace nelle tenebre
e nell'ombra di morte.

Alleluia, alleluia.

VANGELO Lc 1,39-45

✠ Dal Vangelo secondo Luca

³⁹In quei giorni Maria si alzò e andò in fretta verso la regione montuosa, in una città di Giuda.

⁴⁰Entrata nella casa di Zaccaria, salutò Elisabetta. ⁴¹Appena Elisabetta ebbe udito il saluto di Maria, il bambino sussultò nel suo grembo.

Elisabetta fu colmata di Spirito Santo ⁴²ed esclamò a gran voce: «Benedetta tu fra le donne e benedetto il frutto del tuo grembo! ⁴³A che cosa devo che la madre del mio Signore venga da me? ⁴⁴Ecco, appena il tuo saluto è giunto ai miei orecchi, il bambino ha sussultato di gioia nel mio grembo. ⁴⁵E beata colei che ha creduto nell'adempimento di ciò che il Signore le ha detto».

– *Parola del Signore.*

PREGHIERA SULLE OFFERTE

Accetta con bontà, o Signore, le offerte della tua Chiesa; tu che le hai poste nelle nostre mani, con la tua potenza trasformale per noi in sacramento di salvezza. Per Cristo nostro Signore.

Prefazio dell'Avvento II oppure II/A

p. 343

ANTIFONA ALLA COMUNIONE CF. Lc 1,45

Beata sei tu, Vergine Maria,
perché hai creduto al compimento
delle parole del Signore.

PREGHIERA DOPO LA COMUNIONE

Per la comunione a questo sacramento, proteggi sempre il tuo popolo, Signore, perché, nella piena obbedienza a te nostro Padre, raggiunga la salvezza dell'anima e del corpo. Per Cristo nostro Signore.

PER LA RIFLESSIONE

Nella gioia

Ormai si fa vicina la festa del Natale del Signore Gesù. L'attesa che ha scandito questo tempo di Avvento si sta compiendo, perché la visita di Dio si fa prossima; il suo volto, intessuto e custodito con amore nel grembo di una vergine, Maria, sta per rivelarsi e coloro che a lungo hanno desiderato contemplarlo, quei poveri che hanno posto la loro speranza solo nel Signore, già ne riconoscono la presenza e si lasciano afferrare da una gioia profonda e incontenibile, come Giovanni che, ancora nel seno della madre, esulta e danza: «Ecco, appena il tuo saluto è giunto ai miei orecchi» dice Elisabetta a Maria «il bambino ha sussultato di gioia nel mio grembo» (Lc 1,44). Sofferamoci allora su questa gioia che ci prepara

ad accogliere il mistero del Natale e cerchiamo di scoprire alcune dimensioni che la rendono un'esperienza viva anche per noi. Cos'è che può provocare una gioia così inattesa e coinvolgente? Forse una prima risposta la troviamo nelle parole del profeta Sofonia rivolte a Gerusalemme: «Rallégrati, figlia di Sion [...]. Il Signore, tuo Dio, in mezzo a te è un salvatore potente. Gioirà per te, ti rinnoverà con il suo amore, esulterà per te con grida di gioia» (Sof 3,14.17). La gioia nasce dalla scoperta stupita di una presenza che ama e che trasfigura un'esistenza umiliata e ferita in un luogo di libertà e di speranza. È la presenza di Dio che visita il suo popolo, lo libera da ogni paura e lo salva: «Re d'Israele è il Signore in mezzo a te, tu non temerai più alcuna sventura» (3,15). Così è avvenuto per Maria ed Elisabetta. Custodi del dono di Dio, queste due donne diventano l'icona dell'umanità visitata dalla misericordia di Dio, e per questo capace di gioire e accogliere i frutti che ogni incontro con Dio fa maturare nella vita. Infatti la gioia investe tutta la scena dell'incontro tra le due donne. La gioia di rivedersi e di aiutarsi, la gioia di comunicare le cose grandi che il Signore ha fatto in loro, la gioia dell'attesa, la gioia dei poveri. Ma soprattutto c'è una gioia «viscerale», profonda che, attraverso il dono dello Spirito, sgorga dal riconoscimento di una promessa attesa da secoli e che finalmente trova il suo compimento. La vera gioia si fonda sulla fede. Credere nell'efficacia della parola di Dio, poggiare la propria vita sulla fedeltà di Dio alla sua promessa come su di una roccia è la vera beatitudine

che dona la gioia: «Beata colei che ha creduto nell'adempimento di ciò che il Signore le ha detto» (Lc 1,45). E la gioia è tanto più intensa quanto più lunga è stata l'attesa; una gioia vissuta dapprima nell'esultanza delle viscere e poi celebrata dal cuore e dalle labbra delle due donne. In questa gioia, avviene anche misteriosamente l'incontro e il riconoscimento dei due figli ancora nel grembo materno: colui che cammina davanti al Messia ne riconosce la presenza e lo testimonia, lo annuncia non con la voce di chi grida nel deserto, ma con la gioia comunicativa del bambino. La semplice gioia di un bambino non ancora nato e comunicata dalle labbra della madre compie il suo corso trovando spazio nel cuore di Maria. E diventa un canto, il Magnificat. E in esso Maria riconosce la verità di tutto ciò che Elisabetta e il suo bambino le hanno detto. Davvero, se accogliamo veramente l'evangelo, l'annuncio gioioso, non possiamo non vivere nella gioia. Come Maria, anche noi, se abbiamo saputo riconoscere la visita di Dio nella nostra vita attraverso quella parola che abbiamo cercato di ascoltare, custodire, mettere in pratica, allora ci alzeremo in fretta e correremo verso tutti coloro che attendono ancora la visita del Signore nella loro vita. Sapremo essere portatori di speranza, perché sapremo donare quella gioia che nasce dal dono di Dio alla nostra umanità. Dio continua ancora a visitare questa umanità, le vite di ciascuno di noi. E questa visita di Dio ha un nome per noi: Gesù.

Signore Gesù, la tua venuta nel mondo è fonte di gioia, perché tu ci liberi da ogni schiavitù e ci rinnovi con il tuo amore. Ogni giorno tu ci visiti con la tua parola e con il pane di vita; ogni giorno ci dai motivo di rallegrarci per la tua presenza in mezzo a noi. Come Maria ed Elisabetta, rendici portatori di gioia perché la nostra vita diventi evangelo, annuncio di pace e di speranza.

Calendario ecumenico

Cattolici

Pietro Canisio, presbitero e dottore della Chiesa (1597).

Ortodossi e greco-cattolici

Memoria della santa martire Giuliana di Nicomedia (sotto Diocleziano, 284-305).

Copti ed etiopici

Hadra di Assuan, monaco (IV-V sec.).

Luterani

Tommaso apostolo.

UNA SANTITÀ DI TUTTI I GIORNI

Nella Lettera agli Ebrei si menzionano diversi testimoni che ci incoraggiano a «[correre] con perseveranza nella corsa che ci sta davanti» (12,1). Lì si parla di Abramo, di Sara, di Mosè, di Gedeone e di altri ancora (cf. 11,1–12,3) e soprattutto siamo invitati a riconoscere che siamo «circondati da una moltitudine di testimoni» (12,1) che ci spronano a non fermarci lungo la strada, ci stimolano a continuare a camminare verso la meta. E tra di loro può esserci la nostra stessa madre, una nonna o altre persone vicine (cf. 2Tm 1,5). Forse la loro vita non è stata sempre perfetta, però, anche in mezzo a imperfezioni e cadute, hanno continuato ad andare avanti e sono piaciute al Signore (*Gaudete et exsultate*, n. 3).

Lungo la storia ci si è accostati alla santità cristiana in molti modi: è stata interpretata sotto diverse angolature sia in rapporto all'annuncio dell'evangelo (il santo come testimone), sia in rapporto alla vita dei cristiani (il santo come esempio da imitare). A volte si è corso il rischio di trasformare la santità in una sorta di forma stereotipata di cristianesimo, altre volte si è trasformata in un'esperienza eroica e pressoché inimitabile. Non di rado si è opposta la forma della santità a tutto ciò che compone il terreno umano di una persona, tanto che il diventare santi, in questa prospettiva, significa forzare, superare o addirittura negare la propria umanità. Si è dimenticato, in rapporto alla santità, un dogma, una dimensione fondamentale della fede cristiana: l'incarnazione. Non c'è autentica santità senza autentica umanità. Nel santo l'umanità rimane in tutte le sue contraddizioni e ricchezze, ma viene trasfigurata; anche le ferite e le imperfezioni hanno un posto nel mistero della santità, in quanto vengono illuminate e assunte dalla santità stessa di Dio e, attraverso l'azione dello Spirito, diventano segno della misericordia e della grazia.

Papa Francesco, fin dall'inizio della sua esortazione apostolica sulla chiamata alla santità nel mondo contemporaneo, ci ricorda questa profonda verità: la santità, in quanto profondamente legata al battesimo, è una chiamata che Dio rivolge a ogni uomo e donna ed è una vocazione che deve trasformare e trasfigurare la vita quotidiana, nella sua ordinarietà e nei suoi inevitabili limiti. Riconoscere che tra i santi «può esserci la nostra stessa madre, una nonna o altre persone vicine», significa rendere possibile un cammino di santità che attraversa il quotidiano della vita rendendola luogo dello Spirito, luogo in cui si manifesta la stessa santità di Dio. E non è senza significato che, subito, il papa aggiunga: «Forse la loro vita non è stata sempre perfetta, però, anche in mezzo a imperfezioni e cadute, hanno continuato ad andare avanti e sono piaciute al Signore». Non è l'imperfezione o, addirittura, il peccato a essere di ostacolo alla santità; nelle mani di Dio queste realtà che noi percepiamo opposte alla santità, possono diventare luoghi di grazia, miracoli della potenza dello Spirito. Ciò che ostacola un'autentica santità è la pretesa di essere santi, cioè l'autosufficienza e l'orgoglio spirituale. Non dimentichiamo che proprio il pubblicano peccatore, cosciente della sua miseria, si è affidato alla misericordia di Dio e per questo «tornò a casa sua giustificato» (Lc 18,14), cioè reso giusto dal Signore, partecipe della sua giustizia e santità.

È questa umanità trasfigurata a rendere i santi vicini a noi, compagni del viaggio della fede, intercessori nelle nostre fatiche quotidiane, capaci di parlarci di Dio e rinarrarci l'evangelo nel linguaggio della nostra umanità. Davvero, come ci ricorda il papa, «siamo invitati a riconoscere che siamo circondati da una moltitudine di testimoni che ci spronano a non fermarci lungo la strada, ci stimolano a continuare a camminare verso la meta».